

GenIUS

RIVISTA DI STUDI GIURIDICI
SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE E L'IDENTITÀ DI GENERE

FABIO LIBASCI

Dalla legge del silenzio alla parola.
Annie Ernaux e la scrittura dell'aborto

PUBBLICAZIONE TELEMATICA SEMESTRALE REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA · ISSN 2384-9495

online first
10 luglio 2023

Dalla legge del silenzio alla parola. Annie Ernaux e la scrittura dell'aborto

Sommario

1. Introduzione. - 2. La legge e il silenzio. - 3. Il tempo e la traccia. - 4. La scrittura e il senso.

Abstract

La vita e l'opera di Annie Ernaux testimoniano del passaggio, repentino e per molti versi liberatorio, da una sessualità attraversata dall'interdetto e dalla paura di rimanere incinta a una sessualità sganciata dal vincolo della riproduzione. Questo passaggio, qui accennato sommariamente, non ha però provocato una diffusione della parola così come è avvenuto per altre esperienze di liberazione. Non si è passati dal silenzio alla parola ma dall'interdetto all'oblio. Pochissimi testi letterari parlano dell'aborto e ancora meno sono quelli che rivendicano la carica autobiografica. *L'événement*, che Annie Ernaux pubblica nel 2000, è anche per questo così prezioso. Proveremo a leggerlo da angolature diverse: esplorando lo spessore del silenzio attorno all'aborto prima e dopo la legge Veil, provando a seguire il dispiegarsi dell'evento così come Ernaux lo racconta e infine raccogliendo la sua riflessione sulla scrittura e la memoria che fa da contrappunto e da ossatura al racconto.

Annie Ernaux's life and work testify to the abrupt and in many ways emancipatory transition from a sexuality marked by interdiction and the fear of becoming pregnant to a sexuality unencumbered by the constraint of reproduction. This transition, briefly mentioned here, did not, however, provoke a diffusion of the word in the same way as it did for other liberation experiences. It did not go from silence to speech but from interdict to oblivion. Very few literary texts speak of abortion and even fewer claim autobiographical status. L'événement, that Annie Ernaux published in 2000, is also for this reason so valuable. We will try to read it from different perspectives: by exploring the depth of the silence around abortion before and after the Veil law, by trying to follow the unfolding of the event as Ernaux recounts it, and finally by collecting her reflections on writing and memory that act as counterpoint and framework to the story.

* Assegnista di ricerca di Lingua francese, Università degli Studi di Udine. Contributo sottoposto a referaggio a doppio cieco.

1. Introduzione

L'opera di Annie Ernaux, coronata dal Premio Nobel nel dicembre 2022, ci accompagna ormai da quasi cinquant'anni, nel tentativo sempre rinnovato di comprendere la Storia a partire dalla propria. L'auto-socio-biografia¹ praticata e rivendicata dalla scrittrice non è che il nome dato al desiderio di raccontare alcuni avvenimenti chiave della propria esistenza dentro il loro contesto storico-sociale. A partire dal presente della scrittura, dall'urgenza di un ricordo, di una canzone² o di un oggetto, Ernaux si sforza ogni volta di afferrare la verità del passato, di un passato comune alla sua classe sociale di appartenenza, di un passato che non ha mai avuto accesso alla Storia.

Di recente, la sociologa Rose-Marie Lagrave ha così riassunto il lavoro portato avanti dalla scrittrice: «livre après livre, tu déplies ta vie et en relates les événements»³. E in effetti Ernaux ad ogni nuovo libro ci offre allo stesso tempo un evento capitale e la chiave per poterlo comprendere. A partire da *L'événement* (2000) si avverte poi nelle sue scelte quasi un'urgenza, un rinnovato bisogno di sfidare la legge del silenzio attraverso alcuni temi e parole: è il caso appunto del libro appena citato nel quale racconta l'esperienza dell'aborto. Ma è il caso anche di *Mémoire de fille* (2016) nel quale esplora la difficoltà del raccontare l'esperienza traumatica⁴ della prima volta, quanto mai fondatrice per una donna, soprattutto in quegli anni e di *Le jeune homme* (2022) nel quale racconta un amore ancora attraversato dal pregiudizio: quello di una donna per un uomo molto più giovane.

Nel quadro del presente saggio mi interesserò all'evento forse capitale per una donna, alla sua decisione, un tempo sanzionata dalla legge, oggi oscurata dalla discrezione, di non portare avanti una gravidanza. La vita e l'opera di Annie Ernaux testimoniano in effetti del passaggio, repentino e per molti versi liberatorio, da una sessualità attraversata dall'interdetto e dalla paura di rimanere incinta a una sessualità sganciata dalla riproduzione, da una legge sanzionatoria a una legge che, pur con alcuni limiti, sancisce di fatto la libertà della donna di assumersi le sue scelte di fronte alla possibilità o meno di diventare mamma.

Eppure, ed è ciò che proveremo a capire, questo passaggio, qui accennato sommariamente, non ha provocato una diffusione della parola come è avvenuto per altre esperienze di liberazione avvenute negli stessi anni: penso solo all'omosessualità. Non si è passati dal silenzio alla parola ma piuttosto dal silenzio all'oblio: pochissimi testi letterari parlano dell'esperienza dell'aborto e ancor meno assumendone la carica autobiografica. Ciò renderà ancora più preziosa la testimonianza di Ernaux che proveremo a leggere in tre momenti: esplorando meglio lo spessore di questo silenzio attorno all'aborto prima e dopo la legge Veil, provando a seguire il dispiegarsi dell'evento così come Ernaux lo racconta e infine raccogliendo la sua riflessione sulla scrittura e la memoria che fa da contrappunto e da ossatura al racconto.

2. La legge e il silenzio

In una conversazione con Rose-Marie Lagrave, Annie Ernaux ricorda come «à sa parution, en 2000,

1 Cfr. A. Ernaux, *L'écriture comme un couteau. Entretien avec F.-Y. Jeannet*, Paris, Gallimard, coll. Folio, 2011 [2003], p. 23.

2 Cfr. B. Blanckeman, *La chanson, les chansons*, in F. Best, B. Blanckeman, F. Dugast-Portes, (Sous la direction de), *Annie Ernaux : le Temps et la mémoire*, Paris, Stock, 2014, pp. 442-458.

3 A. Ernaux - R. M. Lagrave, *Une conversation*, Paris, éditions EHESS, 2023, p. 72.

4 Sulla scrittura del trauma nella letteratura francese si veda, tra gli altri, A. Gefen, *Réparer le monde. La littérature française face au XX siècle*, Paris, Corti, 2017, pp. 85-107.

L'événement a été reçu dans le silence et l'indifférence, parfois une hostilité à peine masqué. Que ce soit un texte sur l'avortement clandestin, que j'ai subi, étudiante, mais aussi sur la mémoire et l'écriture, a été entièrement occulté⁵. Vent'anni dopo, il successo del film tratto dall'opera di Ernaux e diretto da Audrey Diwan rovescherà l'indifferenza con cui era stato accolto il libro. Occorre dunque riflettere sulle ragioni di tale ostilità, come su quelle di un simile successo del film premiato con il Leone d'oro al Festival di Venezia nel 2021. Si potrebbe affermare qui che nel 2000 pubblicare tale libro equivale ad aprire «cette boîte de Pandore où personne n'ose aller regarder»⁶, in un momento in cui, forti di una legge destinata a non essere messa in discussione, nessuno vuole ricordare un passato lontano che i più volevano dimenticare. Vent'anni dopo il film entra invece in un dibattito, per certi versi molto forte pur se non continuo, tra i fautori di un ritorno al passato dai tratti antidemocratici e oscurantisti e i difensori dei diritti acquisiti, tra un'Europa che guarda con orgoglio alla tradizione delle battaglie per i diritti civili e un'Europa che cerca di minarne le basi e rendere più difficile l'applicazione di alcune leggi considerate patrimonio delle lotte democratiche.

Il rischio di una nuova polarizzazione nel dibattito pubblico, il rischio di dimenticare cos'era l'aborto prima di una legge che lo regolasse altrimenti, così come il rischio di mettere in discussione una legge, tutt'altro che perfetta, era stato già messo in luce dal sociologo Luc Boltanski nel 2004 in un libro fondamentale: *La condition fœtale. Une sociologie de l'engendrement et de l'avortement*. In questo libro, il sociologo si sforza di pensare la questione dell'aborto dentro la più ampia trasformazione della vita privata e della relazione tra i sessi avvenuta nella seconda metà del Novecento, in Francia e nel resto dell'Europa, specialmente tra gli anni Sessanta e Settanta. A me pare che una lettura incrociata con il libro di Annie Ernaux sia possibile, quasi necessaria: entrambi, con strumenti e scopi diversi, descrivono il mondo femminile mentre cerca di affrancarsi da una legge punitiva; entrambi cercano di tenere viva l'attenzione su una nuova legge passibile di essere attaccata.

La legge, in effetti, viene evocata da Annie Ernaux ne *L'événement* in almeno due momenti e con due scopi diversi: se in un primo tempo la legge è soprattutto quella scritta, un articolo riportato nel Nouveau Larousse Universel⁷, in un secondo tempo la norma pare quasi materializzarsi e invadere lo spazio intorno:

elle était partout. Dans les euphémismes et les litotes de mon agenda, les yeux protubérants de Jean T., les mariages dits forcés, Les parapluies de Cherbourg, la honte de celles qui avortaient et la réprobation des autres [...]. Et, comme d'habitude, il était impossible de déterminer si l'avortement était interdit parce que c'était mal, ou si c'était mal parce que c'était interdit. On jugeait par rapport à la loi, on ne jugeait pas la loi⁸.

Non sarà inutile ricordare che questi due riferimenti alla legge sono preceduti da un paragrafo nel quale la scrittrice definisce come clandestina la propria esperienza dell'aborto e nel quale porta alla luce il paradosso di una legge, quella Veil del 1974, che liberando le donne dalla clandestinità le riconsegna a un nuovo silenzio.

Que la forme sous laquelle j'ai vécu cette expérience de l'avortement - la clandestinité - relève d'une histoire révolue ne me semble pas un motif valable pour la laisser enfouie - même si le paradoxe d'une loi juste est presque toujours d'obliger les anciennes victimes à se taire, au nom de « c'est fini tout ça », si bien que le même silence qu'avant recouvre ce

5 A. Ernaux - R. M. Lagrave, *Une conversation*, cit., p. 41.

6 Ivi, p. 64.

7 Cfr. A. Ernaux, *L'événement*, Paris, Gallimard, coll. Folio, 2001 [2000], p. 29.

8 Ivi, pp. 46-47.

qui a eu lieu. C'est justement parce que aucune interdiction ne pèse plus sur l'avortement que je peux, écartant le sens collectif et les formules nécessaires simplifiées, imposées par la lutte des années soixante-dix - « violence faite aux femmes », etc. - affronter, dans sa réalité, cet événement inoubliable⁹.

In queste righe emerge la ragione di un libro come *L'événement*, allo stesso tempo inutile e necessario, possibile nella forma che Ernaux decide di dargli solo grazie alla legge Veil e al tempo trascorso dalle formule militanti¹⁰. Lo sforzo della scrittrice è in effetti quello di restituire questo tempo contrassegnato dalla forza della legge e dal peso della clandestinità, un tempo di silenzio e di parole appena pronunciate, un tempo in cui la parola del medico era simile a un verdetto di morte. Boltanski ci aiuta a comprendere il quadro storico-sociale nel quale si iscrive il racconto di Ernaux e il suo tentativo di comprendere il rapporto tra la legge e la clandestinità, il silenzio e la parola. Il sociologo conferma da par suo la difficoltà di parola quando si tratta di nominare l'esperienza dell'aborto: «bien qu'il soit légalisé depuis près de trente ans, constitue toujours un événement de la vie dont il est difficile de parler»¹¹: l'aborto «est quelque chose dont on ne parle pas ou dont on ne parle qu'avec gêne»¹². Secondo il sociologo continuano a esistere nei confronti della pratica abortiva una forma di indignazione-tolleranza e una serie di discorsi nei quali ciò che è ufficiale e pubblico e ciò che è ufficioso e privato si trovano invischiati in modo problematico. Da questa condanna-tolleranza, riconoscimento e oblio, nascerebbe la difficoltà di una rappresentazione dell'aborto nello spazio pubblico e quando ciò accade «la mise en récit ou en images est le plus souvent accompagnée de justifications politiques ou morales qui l'inscrivent dans une critique de l'ordre existant, mais elle est rarement donnée telle quelle, sur le mode du cela-va-de-soi. Pratique courante [...], l'avortement n'est jamais traité comme une pratique ordinaire»¹³. Su questo punto la nostra analisi diverge però da quella del sociologo: in Annie Ernaux, infatti, il tentativo di mostrare ciò che è l'aborto, nel suo caso ricordiamolo clandestino, non è esente dal fare memoria di una pratica illegale, vissuta nella vergogna e nel silenzio. In Annie Ernaux vedremo infine come l'esperienza dell'aborto faccia di lei una persona nuova e dia inizio a una nuova vita. Ritroviamo però ancora una volta Boltanski quando si tratta di comprendere un'altra divisione che attraversa *L'événement*: la separazione tra l'universo maschile e quello femminile. Nel libro, l'autrice mette chiaramente in luce che «l'avortement fait partie des pratiques de la culture féminine, accomplies de façon cachée, à l'écart de l'espace public et, plus généralement, de l'univers des relations officielles, sur lequel s'exerce une autorité détenue essentiellement par des hommes»¹⁴. Ne *L'événement*, come vedremo nella seconda parte della nostra analisi, l'universo maschile si tiene in disparte, incapace di raccogliere una parola appena accennata, complice di una legge che avendo istituito non può disconoscere. Tutto ciò è assai più comprensibile se prendiamo come riferimento i medici presenti nel libro di Ernaux. Ve ne sono diversi nel racconto: c'è il dottor N., che certifica la gravidanza, c'è il gene-

9 Ivi, p. 27.

10 Si veda l'importante documento costituito da *Le procès de Bobigny* pubblicato per la prima volta nel 1973 e ripubblicato nel 2023 in occasione del cinquantenario. Con la prefazione di Simone de Beauvoir e preceduto da uno scritto di Gisèle Halimi, il libro riunisce gli atti del processo a carico della giovane Marie-Claire Chevalier, allora adolescente e accusata di aver abortito, tenutosi a Bobigny nell'autunno del 1972. La eco mediatica del processo fu tale da spingere il governo e l'allora presidente della Repubblica Francese Valéry Giscard d'Estaing verso la promulgazione della legge Veil, dal nome di colei che l'aveva proposta, l'allora Ministra della Salute Simone Veil.

11 L. Boltanski, *La condition fœtale. Une sociologie de l'engendrement et de l'avortement*, Paris, Gallimard, coll. NRF essais, 2004, p. 21.

12 Ivi, p. 30.

13 Ivi, pp. 35-36.

14 Ivi, p. 110.

ralista del boulevard d'Yser che pare sentirsi sollevato quando la riaccompagna alla porta, c'è la guardia medica la notte dell'aborto, c'è poi il giovane chirurgo dell'Hotél-Dieu e infine il dottor V., il medico di famiglia che Ernaux chiama una volta tornata dai genitori. Tutti sembrano confermare il loro ruolo ufficiale in una vicenda che è allo stesso tempo strettamente personale e intensamente pubblica: tutti sembrano preferire affidare il corpo di una giovane che vuole abortire nelle mani silenziose di una «faiseuse d'ange»¹⁵, termine che appare in Francia verso il 1880, in un'epoca in cui la penalizzazione contro l'aborto comincia a essere pensata come misura d'igiene sociale. Non è senza ragione che Ernaux sottolinea l'ambiguità di un corpo medico cosciente del fatto che «en face d'une carrière brisée, une aiguille à tricoter dans le vagin ne pesait pas lourd»¹⁶; ambiguo nel rivelare dopo quel che serviva prima: «le docteur V., votant à droite et au premier rang à la messe le dimanche, ne pouvait me donner qu'après l'adresse qu'il me fallait avant. Assis sur mon lit, c'est à peu de frais qu'il jouissait de la complicité qu'il avait toujours manifestée à l'égard d'une bonne élève de « milieu modeste », qui passerait peut-être dans son monde»¹⁷.

Questo è il mondo che ruota attorno alla questione dell'aborto fino all'entrata in vigore in Francia nel 1975 della legge Veil. Boltanski ci ricorda assai correttamente che tale legge non intende legalizzare l'aborto, ancor meno legittimarlo, ma solo depenalizzarlo e renderlo possibile in taluni casi: «la femme enceinte que sont état place dans une situation de détresse » peut demander à un médecin l'interruption de grossesse »¹⁸. In questo modo «elle admet seulement que, dans certaines circonstances, l'avortement, qui est un mal, peut être pratiqué si, et seulement si, ce mal empêche l'accomplissement d'un mal plus grand encore»¹⁹. La legge Veil rimase in vigore fino alla promulgazione della legge Aubry del 4 luglio 2001 «qui a étendu à quatorze semaines d'aménorrhée le délai legal d'avortement»²⁰ oltre a rinforzare «le délit d'entrave à la pratique de l'IGV»²¹. In questo modo si viene a compiere un processo verso una più ampia libertà della donna iniziato alcuni decenni prima e che aveva avuto nella legge Veil un primo e importante riconoscimento. Certo, la legge Aubry non ha cancellato il conflitto attorno alla questione dell'aborto. Boltanski nota a ragione che si va verso una «dédramatisation»²². L'aborto dovrà essere sempre più «un de ses actes nécessaires pour régler un petit problème médical comme tant d'autres, plus facile. Résoudre que beaucoup d'autres et, en tout cas, d'une manière des plus discrètes, tout se passant dans le face à face entre le patient et son médecin, faisant peu appel au langage et qui serait presque sans trace»²³. *L'événement* sarebbe allora un libro doppiamente importante, un documento storico²⁴, un libro possibile tra due silenzi, tra un silenzio carico di vergogna e uno discreto quanto l'espulsione della «cosa», tra il Manifesto delle 343²⁵ e la pillola abortiva: «on peut supposer qu'on n'en parlera plus et que l'avortement aura donc « disparu »²⁶.

15 Cfr. *ivi*, p. 120.

16 A. Ernaux, *L'événement*, *cit.*, p. 46.

17 *Ivi*, p. 116.

18 L. Boltanski, *La condition fœtale*, *cit.*, p. 226.

19 *Ivi*, p. 228.

20 *Ivi*, p. 199.

21 *Ivi*, p. 229.

22 *Ivi*, p. 322.

23 *Ivi*, pp. 322-323.

24 Cfr. D. Viart, *Annie Ernaux, historicité d'une œuvre*, in *Annie Ernaux : le Temps et la mémoire*, *cit.*, p. 28.

25 Il «Manifesto delle 343» apparso nel numero del 5 aprile 1971 su *Le Nouvel Observateur* fece scandalo non tanto e non solo per il suo contenuto, quel milione di donne all'anno che ricorrevano all'aborto illegale, quanto per le firme che seguivano e che dichiaravano così di essere alcune di quelle donne. Tra le firme ricordiamo qui quella di Simone de Beauvoir, di Catherine Deneuve, di Françoise Sagan.

26 L. Boltanski, *La condition fœtale*, *cit.*, p. 323.

Questa utopia facilmente realizzabile negli ultimi due decenni sembra scontrarsi sempre di più con il tentativo di restaurare un passato mitico e che d'altronde non è mai esistito «dans lequel on pouvait se contenter d'accueillir des enfants venus dans la chair sans avoir à prendre sur soi de *les faire* ou pas»²⁷. Questa tensione tra due mondi, due visioni opposte è certamente la nostra, è quella che attraversa *L'événement* in un dispositivo narrativo che racconta il tempo e la traccia di un silenzio che cerca di farsi parola, di una scelta resa difficile, resa drammatica da chi deve salvaguardare l'ordine prestabilito. *L'événement* è soprattutto il tentativo di oggettivare uno stato, di mettere una parola al posto di un silenzio: «je suis enceinte. C'est l'horreur»²⁸; di dare un nome, impossibile a questa cosa che porta dentro di sé. «Il faut que cette chose-là parte», scrive quando scopre di essere incinta: la notte in cui abortisce il feto è continuamente chiamato «cela»²⁹, cioè. Come se le parole dovessero soprattutto confermare che non si trattava di un bambino e del resto è proprio Boltanski a insistere sul rapporto tra parola e riconoscimento. Noi esseri umani riconosciamo attraverso la parola gli esseri che portiamo nella carne: è questo processo che percorre tutta la gestazione che fa di un feto un essere umano o che al contrario fa di un feto una cosa³⁰. Questo processo in un senso o nell'altro solo una madre può compierlo: poche hanno saputo raccontarlo come ha fatto Annie Ernaux.

3. Il tempo e la traccia

L'événement è per molti versi il racconto di una corsa contro il tempo, un racconto possibile grazie al suo carattere indimenticabile, alle tracce lasciate in un'agenda e in un diario, alla memoria dei nomi e dei luoghi. I tempi forti come l'8 novembre, data nella quale annota di essere incinta, sono intervallati da periodi più o meno lunghi e incerti in cui la grande Storia, l'assassinio di Kennedy ad esempio, «ce n'était déjà plus quelque chose qui pouvait m'intéresser»³¹. La memoria si confronta con i frammenti di diario, «je me vois dans les rues en train de marcher continuellement»³², con tutto ciò che né il diario né l'agenda contiene: «je n'éprouvais aucune appréhension à l'idée d'avorter. Cela me paraissait, sinon facile, du moins faisable, et ne nécessitait aucun courage particulier. Une épreuve ordinaire»³³. Il racconto ritrova i nomi e le situazioni di un'odissea che la porterà lentamente ad approdare alla verità che conosciamo già. Ernaux sembra ritrovare la geografia disordinata di una ragazza che cerca il modo e la persona che l'aiuti ad abortire. Ogni strada, ogni quartiere può essere quello giusto ma ogni strada la riporta indietro senza risultato con solo la traccia della sua disperazione ogni giorno più spessa. Nell'agenda ritrova la contraddizione di un tempo allo stesso tempo velocissimo e immobile, l'incapacità ad occupare altrimenti le sue giornate, la necessità di dover agire nell'urgenza, di nascondere alla madre la traccia di un mestruo che non arriva. Scrivendo ritrova intatta la capacità di oblio di quei mesi: «il m'arrivait d'oublier que j'étais enceinte de deux mois»³⁴, così come l'indirizzo della «faiseuse d'anges», impasse Cardinet, XVIIème arrondissement, Parigi. A discapito della realtà attestata in un diario e in un'agenda di quanto sta raccontando, Ernaux sembra ora dubitare di quanto scrive, come se cercasse una prova supplementare, una traccia materiale di tutto ciò che materiale non è: «il

27 Ivi, pp. 329-330.

28 A. Ernaux, *L'événement*, cit., p. 21.

29 Cfr. Ivi, pp. 100-102.

30 L. Boltanski, *La condition fœtale*, cit., pp. 70-75.

31 A. Ernaux, *L'événement*, cit., p. 24.

32 *Ibid.*

33 Ivi, p. 32.

34 Ivi, p. 65.

ne me semble disposer d'aucune certitude concernant les sentiments et les pensées, à cause de l'immatérialité et de l'évanescence de ce qui traverse l'esprit»³⁵. È senz'altro per questo che la seconda parte de *L'événement* è contrassegnata dalle date: Ernaux stessa ne sottolinea la necessità: «écrire la date est pour moi une nécessité attachée à la réalité de l'événement»³⁶. L'8 gennaio si reca a Parigi, al passage Cardinet, e non impasse Cardinet come aveva scritto qualche pagina prima, per incontrare Mme P.-R. È soprattutto la materialità dell'incontro che Ernaux vuole portare alla luce, l'assenza di patetismo: «Mme P.-R. savait certainement qu'un discours limité aux détails techniques évitait les larmes et les épanchements qui font perdre du temps, ou changer d'avis»³⁷. Non in ultimo il dovere quasi di tradurre la fierezza discreta della donna in questione: «la satisfaction secrète d'avoir, dans son deux-pièces, passage Cardinet, le même pouvoir que les médecins qui lui disaient à peine bonjour. Il fallait donc prendre cher, pour les risques, pour ce savoir qui ne serait jamais reconnu et la honte qu'on aurait d'elle ensuite»³⁸. Il 15 gennaio è nuovamente a Parigi, per abortire questa volta. Ernaux ripercorre la giornata, il tempo impiegato per ogni movimento, lo sguardo fisso all'orologio; si sforza di ricostituire ogni movimento, ogni traccia che l'evento ha lasciato nella memoria. Eppure, Ernaux stessa riconosce l'impossibilità di una restituzione integrale nel testo indicata dal brusco passaggio dal passato al presente, dalla traccia alla riflessione: «je suis parvenue à l'image de la chambre. Elle excède l'analyse. Je ne peux que m'immerger en elle. Il me semble que cette femme qui s'active entre mes jambes, qui introduit le spéculum, me fait naître. J'ai tué ma mère en moi à ce moment là»³⁹. Tiphaine Samoyault ha voluto leggere questa frase come il «moment d'une double naissance, qui se fait au prix de deux morts, de la mère et d'enfant. On tue la fille en devenant comme sa mère [...]; on tue la mère en prenant sa place»⁴⁰. D'altra parte, Ernaux insiste anche sulla nascita, la sua, della donna che un giorno scriverà *L'événement*.

A questo punto il racconto diventa concentrato: Ernaux aspetta, ogni momento può essere quello giusto, ogni ora può essere di troppo. Aspetta, poi ritorna a Parigi da Mme P.-R. Per tre volte compie il tragitto che da Rouen la porta alla cancellazione di quella traccia che porta con sé. Nel diario aveva annotato: «je me demande combien il va falloir de temps à cet embryon pour mourir et être expulsé»⁴¹. Quel tempo arriva, è il 20 gennaio. La successione di frasi brevi sottolinea la necessità di fare ordine tra le immagini, le azioni fatte allora, e pur nella loro secchezza non possono non tradire lo stupore: «je n'avais pas imaginé avoir cela en moi. Il fallait que je marche avec jusqu'à ma chambre. Je l'ai pris dans une main - c'était d'une étrange lourdeur - et je me suis avancée dans le couloir en le serrant entre mes cuisses. J'étais une bête»⁴². Il tempo raccontato si restringe ancora: sono le ore successive che vengono riportate sulla pagina: l'emorragia, la necessità di chiamare un medico, il ricovero all'Hotél-Dieu, la certezza di aver perduto il corpo d'adolescente e di avere adesso «un corps semblable à celui de ma mère»⁴³, lo stupore di fronte a un corpo che continuava a portare traccia di un'assenza.

Dopo il 25 gennaio, giorno delle dimissioni, il tempo torna a essere meno percutante: febbraio è un mese freddo e soleggiato, marzo è il mese del racconto a Jacques S., Ernaux è incapace di riportare la traccia esatta del ritorno alla normalità: forse aver ripreso a scrivere la tesi, ad andare al cinema? È

35 Ivi, p. 74.

36 Ivi, p. 76.

37 Ivi, p. 79.

38 Ivi, p. 80.

39 Ivi, p. 85.

40 T. Samoyault, *Création, procréation dans l'œuvre d'Annie Ernaux*, in F. Best, B. Blanckeman, F. Dugast-Portes, (Sous la direction de), *Annie Ernaux : le Temps et la mémoire*, Paris, Stock, 2014, p. 358.41 A. Ernaux, *L'événement*, cit., p. 97.

42 Ivi, pp. 100-101.

43 Ivi, p. 109.

l'infelicità che solca il tempo, è la traccia di quell'infelicità che continuerà a dividere la sua vita tra un prima e un dopo come Ernaux stessa scrive alla fine: «je n'ai jamais revu Mme P.-R. Je n'a jamais cessé de penser à elle. Sans le savoir, cette femme sans doute cupide - mais c'était pauvre chez elle - m'a arrachée à ma mère et m'a jetée dans le monde. C'est à elle que je devrais dédier ce livre»⁴⁴. Ernaux va a cercare infine al passage Cardinet la traccia materiale di quel che ha vissuto e poi raccontato: «je voulais retrouver le café où j'avais attendu l'heure d'aller chez M. P.-R. [...]. j'avais l'impression de reproduire les gestes d'un personnage sans rien éprouver»⁴⁵.

Se il tempo trascorso le impedisce di provare quelle stesse emozioni di allora, il ritorno sugli stessi luoghi le permette di correggere alcuni dati: la chiesa nella quale era entrata prima di recarsi da Mme P.-R., era Saint-Charles-de-Monceau e non San Carlo Borromeo.

Quasi sollevata, Ernaux termina scrivendo: «sur le quai de la station Malesherbes, je me suis dit que j'étais revenu passage Cardinet en croyant qu'il allait m'arriver quelque chose»⁴⁶. La sola cosa, non è poco, che le è successa è aver trovato la forma e le parole per dare corpo all'evento a un tempo indicibile e indimenticabile. E c'è voluto del tempo.

4 La scrittura e il senso

All'inizio de *L'événement*, Ernaux scrive: «depuis des années, je tourne autour de cet événement de ma vie. Lire dans un roman le récit d'un avortement me plonge dans un saisissement sans images ni pensées, comme si les mots se changeaient instantanément en sensation violente»⁴⁷. Subito dopo continua scrivendo che «je me disagi aussi que je pourrais mourir sans avoir rien fait de cet événement. S'il y avait une faute, c'était celle-là»⁴⁸. È poi un sogno a condurla alla scrittura del libro che abbiamo letto: «une nuit, j'ai rêvé que je tenais entre les mains un livre que j'avais écrit sur mon avortement, mais on ne pouvait le trouver nulle part en librairie et il n'était mentionné dans aucun catalogue. Au bas de la couverture, en grosses lettres, figurait EPUISÉ. Je ne savais pas ci ce rêve signifiait que je devais écrire ce livre ou s'il était inutile de le faire»⁴⁹.

Ernaux aveva già parlato del suo aborto all'interno de *Les armoires vides* ma con un'altra voce e con un'altra struttura: lì era Denise Lasur a parlare in quello che doveva essere soprattutto un romanzo⁵⁰. Oggi diremmo che si trattava di una autofiction e d'altronde la stessa Ernaux ne parla in questi termini: «ce livre sera lu par la critique comme un roman, par les lecteurs comme un roman autobiographique. Pas comme un roman par mes proches, évidemment»⁵¹. C'è allora una differenza tra *Les armoires vides* e *L'événement*? Ernaux esita, poi riconosce che «je n'ai effectivement la même voix dans *Les armoires vides* et dans *L'événement*. Le changement se produit avec *La place*. Pas seulement celui de la voix, mais celui de la posture de l'acte d'écrire»⁵². *La place* è in effetti il libro della svolta. Pubblicato nel 1983, è il primo libro dove «toute fictionnalisation des événements est écartée»⁵³. Gra-

44 Ivi, p. 123.

45 Ivi, p. 127-128.

46 Ivi, p. 130.

47 Ivi, pp. 24-25.

48 Ivi, p. 25.

49 Ivi, p. 26.

50 Cfr. A. Ernaux, *L'écriture comme un couteau*, cit., p. 27.

51 Ivi, p. 28.

52 Ivi, p. 31.

53 Ivi, p. 23.

zie alla pubblicazione de *L'atelier noir*, diario di scrittura di Ernaux, pubblicato una prima volta nel 2011 e poi ripubblicato nel 2022, possiamo seguire la difficoltà e il desiderio di scrivere quello che diventerà *L'événement*, desiderio che prende forma per la prima volta proprio all'indomani della pubblicazione de *La place*. È il 30 settembre del 1984 quando evoca la possibilità di includere in un racconto di donna, lei medesima, l'aborto⁵⁴. Ne parla ancora in una nota del 1989 dove per la prima volta vediamo disegnarci l'ossatura scarnificata del libro che abbiamo letto: «l'avortement reste un grand nœud, sans doute contient-t-il le familial, ma mère, l'avorteuse»⁵⁵. Nel 1990 ne parla due volte: «1964: une mort aussi d'une certaine façon»⁵⁶; «évoquer le « voyage » avec l'avorteuse, rue Cardinet, pour pouvoir écrire le livre, mais après»⁵⁷? Ernaux crede ancora di poter includere il racconto dell'aborto nel grande libro che continua a pensare e a rimandare, *Génération*, e che pubblicherà solo nel 2006 con grande successo ma con un altro titolo: *Les Années*. Tra il 1992 e il 1999 si rende sempre più conto che l'evento rischia di invadere e minare la struttura ancora fragile di un libro in costruzione: «peut-être pourrais-je intégrer « une année » à l'intérieur de Génération, comme Proust le fait pour *Un amour de Swann*»⁵⁸. In quegli anni la attraversa spesso l'idea di un ritorno all'impasse Cardinet⁵⁹ senza decidersi a intraprendere ancora la direzione del racconto, del libro che si chiamerà semplicemente *L'événement*. Nel 1998 scrive: «aujourd'hui, je repense à l'avortement, en 64, l'expérience totale que ce fut. Un nouveau départ ? Ou quelque chose à intégrer plus tard»⁶⁰. Sorprende la lettura di questa indecisione appena due anni prima la pubblicazione del libro in questione che matura come racconto autonomo solo alle fine del 1998; il 10 novembre scrive: «réfléchi à A63, comme l'événement des femmes de ce siècle, jusqu'en 75»⁶¹, appena due giorni dopo annota: «A63, en filigrane, possible. Le retour rue Cardinet peut être le début d'une vie de femme dans le siècle»⁶². L'anno dopo, nel 1999, è ormai intenta a scrivere il libro che abbiamo letto; «tous les matins jusqu'à au 15 février, je travaille sur A63 afin de savoir si c'est faisable - si j'ai le désir de ça»⁶³: *L'événement* riporta in effetti come tempo di scrittura: « de février à octobre 99»⁶⁴.

Leggendo *L'événement* colpisce anzitutto una cosa: Annie Ernaux «tend à présenter d'une manière coextensive le saisissement d'une épreuve déterminante et la remontée aux origines de l'écriture»⁶⁵. L'uso dell'arte del montaggio⁶⁶ fa sì che il lettore si trovi a leggere la storia dell'evento e quella della sua scrittura, la parola e il senso, quasi come se usasse contemporaneamente microscopio e telescopio. Si avverte soprattutto lo sforzo per raggiungere la verità nuda di quei mesi: «je

54 Cfr. A. Ernaux, *L'atelier noir*, Paris, Gallimard, coll. L'imaginaire, 2022, p. 41.

55 Ivi, p. 52.

56 Ivi, p. 66.

57 Ivi, p. 71.

58 Ivi, p. 85.

59 Cfr. ivi, p. 108. Il ritorno all'impasse Cardinet, o passage Cardinet, è evocato anche in *Passion simple*: «Une fois, le désir violent m'est venu d'aller passage Cardinet, dans le XIIème, là où j'ai avorté clandestinement il y a vingt ans. Il me semblait que je devais absolument revoir la rue, l'immeuble, monter jusqu'à l'appartement où cela s'était passé. Comme espérant confusément qu'une ancienne douleur puisse neutraliser l'actuelle », A. Ernaux, *Passion simple*, Paris, Gallimard, coll. Blanche, 1991, p. 64.

60 Ivi, p. 111.

61 Ivi, p. 120.

62 Ivi, p. 121.

63 Ivi, p. 127.

64 A. Ernaux, *L'événement*, cit., p. 130.

65 F. de Chalonge e F. Dussart, *L'écriture romanesque d'Annie Ernaux*, in F. de Chalonge et Dussart (dossier coordonné par), *Annie Ernaux, une écriture romanesque*, Littérature n. 206, 2022, p. 13.

66 Cfr. ivi, p. 14.

m'efforcerais par-dessus tout de descendre dans chaque image, jusqu'à ce que j'aie la sensation physique de la « rejoindre », et que quelques mots surgissent, dont je puisse dire, « c'est ça »⁶⁷. Per Ernaux scrivere vuol dire questo: ricostituire la realtà di una vita, di un evento «à travers des faits précis, à travers les paroles entendues»⁶⁸ ed è in quest'ottica che l'uso del diario e dell'agenda si rivela necessario quanto un documento⁶⁹. Sono le frasi indelebili a guidarla⁷⁰.

Tuttavia, Ernaux sa bene che scrivere, tracciare questa storia, significa inevitabilmente costruire un senso: «celui du malheur en marche inéluctablement»⁷¹, senso a cui resiste raccontando le diverse peripezie «l'interminabile lenteur d'un temps qui s'épaississait sans avancer, comme celui des rêves»⁷². Più avanza nel racconto e più sente quasi il bisogno di giustificare quel che sta scrivendo, il senso di questo gesto: «d'avoir vécu une chose, quelle qu'elle soit, donne le droit imprescriptible de l'écrire. Il n'y a pas de vérité inférieure. Et si je ne vais pas jusqu'au bout de la relation de cette expérience, je contribue à obscurcir la réalité des femmes et je me range du côté de la domination masculine du monde»⁷³, con chiaro riferimento al libro di Pierre Bourdieu⁷⁴.

Per Ernaux scrivere è quasi sempre riflettere sul potere della scrittura, su ciò che è necessario scrivere, altresì su ciò che ha ancora il diritto di non rivelare, ad esempio il nome della donna che l'ha fatta abortire, nome pure così importante: «je n'a caps le droit, par l'usage d'un pouvoir non réciproque, d'exposer, dans l'espace public d'un livre, L.B., une femme réelle, vivante - comme vient de me le confirmer l'annuaire -, qui pourrait me rétorque à juste titre qu'elle « ne m'a rien demandé»⁷⁵. A forte di questo potere della scrittura, capace di agire, se mai rivelasse per intero quel nome, sul reale di altre persone, Ernaux non smette di interrogarsi sulla fragilità delle parole. Talvolta il sogno è molto più potente e il ricordo la persuade che «j'avais obtenu sans effort ce que je cherche à retrouver par les mots - rendant inutile ma démarche d'écriture»⁷⁶. Sono le emozioni che sfuggono: è sentire le stesse cose che non è più possibile. Ernaux sembra dirci che da un lato ci sono i fatti, le date, i nomi, i luoghi, i documenti, ma dall'altro c'è qualcosa forse altrettanto importante ma difficilmente afferrabile. Ernaux è soprattutto cosciente del rischio di cadere nel lirismo della collera se provasse a tradurre in qualche modo quell'inafferrabile. Il suo racconto si situa nella tensione tra i fatti e le emozioni, i ricordi e il senso. Più la notte tra il 20 e il 21 gennaio 1964 si avvicina e più sembra di leggere quasi una regola: «rester au plus près de la sensation d'un cours étale du malheur [...]. Car le bouleversement que j'éprouve en revoyant des images, en réentendant des paroles n'a rien à voir avec ce que je ressentais alors, c'est seulement une émotion d'écriture. Je veux dire qui permet l'écriture et en constitue le signe de vérité»⁷⁷.

Ernaux non confonde la vita con la scrittura, ne distingue chiaramente le frontiere sottolineando tuttavia ciò che rende la scrittura possibile e la legittima, mettendo in luce il rapporto di omologia che pure esiste tra quell'atto, l'aborto, e questo, scrivere: «je sens qu'il en sera de même lorsque ce livre sera fini. Ma détermination, mes efforts, tout ce travail secret, clandestin même, dans la mesure où per-

67 A. Ernaux, *L'événement*, cit., pp. 26-27.

68 A. Ernaux, *L'écriture comme un couteau*, cit., p. 34.

69 Cfr. Ivi, p. 37.

70 Cfr. É. Huguény-Léger, *Annie Ernaux : une écriture palimpseste ? Inscriptions, effacements et possibilités de réinventions dans son œuvre*, in *Annie Ernaux : le Temps et la Mémoire*, cit., p. 54.

71 A. Ernaux, *L'événement*, cit., p. 48.

72 *Ibid.*

73 Ivi, p. 58.

74 Cfr. P. Bourdieu, *La domination masculine*, Paris, Seuil, coll. Liber, 1998.

75 A. Ernaux, *L'événement*, cit., pp. 68-69.

76 Ivi, p. 60.

77 Ivi, p. 96.

sonne ne se doute que j'écris la-dessus, s'évanouiront d'un seul coup. Je n'aurai plus aucun pouvoir sur mon texte qui sera exposé comme mon corps l'a été à l'Hotél-Dieu»⁷⁸. Eppure, sappiamo che non è così: la traccia di quel lavoro segreto è il libro potente che ha pubblicato con il titolo *L'événement* e attraverso il quale Ernaux dice di aver cancellato «la seule culpabilité que j'aie jamais éprouvée à propos de cet événement, qu'il me soit arrivé et que je n'en aie rien fait. Comme un don reçu et gaspillé»⁷⁹. Attraverso *L'événement*, Ernaux torna a confermare quel che va ripetendo di libro in libro da qualche decennio:

*Les choses me sont arrivées pour que j'en rende compte. Et le véritable but de ma vie est peut-être seulement celui-ci : que mon corps, mes sensations et mes pensées deviennent de l'écriture, c'est-dire quelque chose d'intelligible et de général, mon existence complètement dissoute dans la tête et la vie des autres*⁸⁰.

L'aborto, l'evento più intimo, si fa, attraverso la scrittura di Ernaux, sociale, come lei stessa rivendica: «dans *L'événement*, le sexe traversé par la sonde, les eaux et le sang, tout ce qu'on range dans l'intime, est là, de façon nue, mais qui renvoie à la loi d'alors, aux discours, au monde social en général»⁸¹. Attraverso la scrittura, Ernaux riporta in superficie un'esperienza che speriamo nessuna donna debba rivivere almeno in questa parte di mondo, giacché sappiamo che una legge che garantisca la possibilità dell'aborto non è ovunque una conquista. Attraverso la propria esperienza Ernaux ci aiuta a elaborare⁸² un tempo non così lontano che rischia di tornare, ci fa rivivere i discorsi, le ingiunzioni, le frontiere che tenevano in piedi una costruzione del mondo differente dalla nostra. Attraverso la scrittura, infine ma non in ultimo, Ernaux compie un atto politico in senso ampio, come del resto lei stessa riconosce in una recente intervista con Alexandre Gefen⁸³.

La scrittura è il solo modo per cercare di fermare la memoria, la realtà mutevole delle cose; è l'unico modo per circoscriverla e pensarla nelle sue molte dimensioni⁸⁴, è il solo modo per provare a ricostruire l'esperienza paradossale dell'aborto: indimenticabile ma indicibile⁸⁵, per strapparla al silenzio e consegnarlo alla parola.

78 Ivi, p. 106.

79 Ivi, p. 124.

80 Ivi, p. 125.

81 A. Ernaux, *L'écriture comme un couteau*, cit., p. 139.

82 Cfr. A. Ernaux, *Le vrai lieu. Entretiens avec Michelle Porte*, Paris, Gallimard, coll. Folio, 2018 [2014], p. 92.

83 Cfr. A. Gefen, *La littérature est une affaire politique. Enquête autour de 26 écrivains français*, Paris, Éditions de l'Observatoire, 2022, p. 107.

84 Cfr. A. Ernaux, *Préface*, in *Annie Ernaux : le Temps et la Mémoire*, cit., p. 19.

85 Cfr. F. Dosse, *Les vérités du roman. Une histoire du temps présent*, Paris, Les éditions du Cerf, 2023, p. 637.